

FEDERICO UNCINI

**FABRIANO E IL SUO ARMADIO DELLA VERGOGNA
ECCIDI GIUGNO-LUGLIO 1944**



2019

Premessa

Franco Giustolisi, inviato veterano dell'Espresso, ha speso otto anni di lavoro e di passione per scrivere L'Armadio della vergogna, appena uscito presso Nutrimenti: il racconto di un'ingiustizia, di una memoria tagliata. Nella coda della guerra, dall'agosto 1943 al maggio 1945, nazisti e fascisti di Salò ammazzarono migliaia di uomini, donne, bambini perfino in fasce o ancora nel grembo delle madri. Le dissero rappresaglie, erano eccidi. Finito l'incubo, i carabinieri indagarono e spedirono alla Procura generale militare fascicoli forse zoppi di grammatica ma densi di verità, con lunghissimi elenchi di vittime e più brevi di carnefici. Era la storia e la geografia dell'orrore, era materiale per la giustizia da fare. Senonché partì un ordine di Stato: nascondete quelle carte. Così nella sede della Procura militare, in un palazzo del Cinquecento in via Acquasparta a Roma, i fascicoli furono ammassati in un armadio con le ante chiuse a chiave e rivolte verso il muro. Un cancello munito di lucchetto proteggeva quello scandalo. Vi rimasero chiusi - per cinquant'anni - ben 695 fascicoli, in 415 dei quali "erano riportati i nomi dei colpevoli". 695 fascicoli e quattrocentoquindici di essi contenevano nomi e cognomi, grado e reparto di appartenenza dei responsabili, italiani e tedeschi, delle stragi consumate in Italia nel 1943-45. Chi ordinò l'insabbiamento? Fu certamente il potere politico ad imporre il silenzio e l'oblio. La guerra fredda e la ragion di stato lo esigevano: per facilitare il riarmo della Germania Ovest e il suo inserimento nel nuovo sistema di alleanze politico-militari, che viceversa sarebbero stati a lungo tarpati dalle "enormi palate di fango rappresentate dalle stragi contro i civili". A decretare il "macro e macabro occultamento" fu probabilmente il governo in carica dal 31 maggio 1947 al 12 maggio 1948. Ad eseguirlo furono vari procuratori generali militari, tra cui lo stesso - di nomina governativa - che in un primo momento aveva mostrato di voler agire correttamente. Con un "tentativo maldestro di coprire in parte l'enorme magagna" fu apposto sui vari fascicoli - nel 1960 - un timbro di "archiviazione provvisoria": un

"istituto sconosciuto in ogni angolo del mondo e creato per l'occasione, come alibi assurdo e fragilissimo". Solo dopo mezzo secolo, nel maggio 1994, indagando su tutt'altro caso, il magistrato Intelisano scoprì per fatalità l'armadio oramai parlato. 2.273 pratiche. Giustolisi ne scrisse subito e si mise a scavare. Scoprì ad esempio che ogni tanto le ante erano state pur aperte per smistare carte innocue, su reati minori o ormai prescritti o commessi da aguzzini nel frattempo morti. Le altre - sul massacro delle Fosse Ardeatine, sulle stragi in Campania, sugli altri crimini da sud a nord - erano rimaste sepolte. Il libro racconta tutto quanto, ponendosi e sciogliendo molti perché. Parte da sedici righe su Evelina, morta a Sant'Anna di Stazzema, in Toscana, il 12 agosto 1944. Era seduta su una sedia: "L'avevano sventrata. Il feto di quel piccolo essere mai nato, ancora legato alla madre dal cordone ombelicale, era in terra. Come tocco finale gli avevano sparato in testa. Il marito di Evelina era stato trucidato coi suoi fratelli qualche metro più in là". Evelina e gli altri 559 massacrati di Stazzema sono tra quelli cui fu negata memoria e verità. Così come i martirizzati di Marzabotto, Farneta, Barletta, Matera, Pietransieri, Conca della Campania dall'erba rossa, La Storta, Sarnano, Leonessa, Capistrello, Gubbio; e gli onorevoli militari di Cefalonia, Coo, Spalato, Rodi. Solo alcune citazioni da un'interminabile lista. L'ordine di occultamento partì all'epilogo dei governi di unità nazionale nati dalla lotta partigiana. Chi lo diede? Troppo semplice attribuire tutte le responsabilità ai tre procuratori generali militari del 1945-1974 - Borsari, Mirabella, Santacroce - come ha fatto l'inchiesta del Consiglio della magistratura militare. L'ordine fu politico. Dalla ricostruzione di Giustolisi emergono i nomi dei ministri Martino e Taviani (che pure fu partigiano), e a margine quello di Andreotti. Ma ce ne furono altri, prima e dopo. Il silenzio fu deciso forse perché era cominciata la guerra fredda, "vecchi alleati diventano nuovi nemici, vecchi nemici diventano nuovi alleati". O forse per proteggere, in un patto di scambio non dichiarato, i criminali di guerra italiani fuggiaschi.

E se il presidente del Senato, Marcello Pera, diceva che "non c'è più ragione oggi di darsi un'identità in negativo, antifascista e basta", fu il presidente della Camera, Pier Ferdinando Casini, "a tirar fuori dai meandri di Montecitorio la proposta di legge" per la Commissione d'inchiesta sulle cause dell'insabbiamento e "a imporne la discussione conclusasi con voto plebiscitario". Fù una vittoria anche di Giustolisi e del presidente dell'Anpi, Massimo Rendina, che si batterono per riaprire la pista della verità. L'area appenninico-emiliana, dopo lo sfondamento del fronte di Cassino nel maggio 1944, era della massima rilevanza strategica per i nazisti. Il controllo della zona garantiva un ripiegamento sicuro nel caso di un crollo della Gotenstellung. Albert Kesserling, comandante della Wehrmacht in Italia, cercò di rafforzare la Linea gotica, invano; a settembre fu sfondata e nel corso dell'inverno Kesserling lasciò il comando a Heinrich von Vietinghoff. Ai nazisti si presentò un complesso scacchiere, allargato a Liguria, Piemonte e Oltrepò Pavese, dove si decise di condurre un'energica battaglia contro i partigiani stanziati in quelle aree. L'Italia del Nord fu denominata da Karl Wolff, capo delle SS in Italia, come Bandengebiet, "zona delle bande". I nazisti insieme ai fascisti scatenarono una mostruosa guerra che coinvolse anche i civili. (...) La fondamentale opera di Giustolisi, L'Armadio della vergogna, è divisa in due parti: la prima documenta come si è arrivati a ricostruire il mosaico delle stragi rimaste impunte e a individuare gli uomini della famigerata Totenkopf; nella seconda parte si ricordano, in pagine strazianti, gli eccidi di Fivizzano, Marzabotto, Sant'Anna di Stazzema, Farneta e le stragi dei militari italiani ritrovate nel registro del cosiddetto "armadio della vergogna", nascosto, afferma Giustolisi, per proteggere i carnefici di circa ventimila italiani innocenti, per lo più donne, vecchi e bambini. Dentro l'armadio ci sono nascosti anche gli eccidi del 22 giugno 1944 consumati in più località vicine tra loro, nei pressi di Fabriano. Nel libro di Guittolisi "L'Armadio della Vergogna" Beat ,2011 è illustrata alla pagina 379 una cartina geografica dell'Italia gli eccidi compiuti dai nazisti tra cui la località di Collegigioni di Fabriano. Non esistono rapporti o denunce di quei fatti gravi avvenuti nel territorio di Fabriano nel giugno-luglio

1944. Nonostante che nel dopoguerra non si è fatta chiarezza sugli avvenimenti accaduti rimane sempre una vergogna di quegli eccidi impuniti anche se nei file Collegiglioni non risulta tra quelli dell' "Armadio" rinvenuto a palazzo Cesi-Gaddi di Roma.

STORIA DELLA RITIRATA TEDESCA VERSO LA LINEA GOTICA

1944 . La ritirata della LI. Gebirgskorps.

Dopo lo sfondamento della Linea Gustav, la 5a divisione seguì le sorti del LI. Gebirgskorps. Dal 26 maggio 44' le truppe neo-zelandesi presero ad avanzare, sostenute dal Corpo Italiano di Liberazione, alla loro destra. Il 28 maggio era abbandonata la cittadina di Atina e il 29 maggio il paese di Alvito. I reparti della divisione, nel frattempo riuniti nella Kampfgruppe Schrank, si ricostituirono nella Piana del Fucino, proseguendo la ritirata verso Nord. La Xa armata tedesca dispone a partire dalla primavera 1944 delle seguenti divisioni: 65a, 305a e 334a *Infanterie-Division*, 1. *Fallschirmdivision* e della 114a *Jäger* e della 5a *Gebirgsdivision*. A metà maggio il corpo, affiancato dal *Gruppe Hauck* (creato *ad hoc* ed al quale è affidato il comando della 305a e 334a *Infanterie-Division*, inizia la ritirata lungo la catena appenninica. La marcia delle sue unità tocca solo perifericamente territorio laziale nel corso della prima metà di giugno. A metà giugno il LI. *Gebirgskorps* disponeva delle seguenti divisioni:

305° Infanterie-Division

44° Reichsgrenadier-Division „Hoch- und Deutschmeister“

5a Gebirgs-Division

71a Infanterie-Division

278a Infanterie-Division

114a Jäger-Division (in trasferimento verso le retrovie).

Tra il giugno e agosto del 1944 il fronte tedesco era così schierato: sul suo fianco montano si trovava la 5a Gebirgs-Division, su quello costiero la 278a Infanterie-Division, al centro era disposta la 71a Infanterie Division tutte sottoposte al LI. Gebirgs-Korps della 10a Armata.

VERSO LA LINEA GOTICA

Giugno-agosto 1944. Dopo lo sfondamento della Linea Gustav, la 5a divisione GBJ seguì le sorti del LI. Gebirgskorps. Dal 26 maggio 44' le truppe neo-zelandesi presero ad avanzare, sostenute dal Corpo Italiano di Liberazione. Il 28 maggio veniva abbandonata la cittadina di Atina ed il 29 maggio il paese di Alvito. I reparti della divisione, nel frattempo riuniti nella Kampfgruppe Schrank, si ricostituirono nella Piana del Fucino, proseguendo la ritirata verso Nord. Nel mese di giugno 44' queste unità affrontano combattimenti difensivi nelle aree di Città San'Angelo, Penne, intorno al Gran Sasso, presso Rieti, nella valle del Vomano, a sud di Teramo, Roseto, Teramo, Montorio, Amatrice, Civitella e tra San Benedetto e Ascoli Piceno. Il grosso del corpo si ritira in seguito attraversando la regione di Porto San Giorgio, Fermo e Servigliano, attraverso la valle del Chienti, nel settore tra Porto Civitanova, Macerata e Tolentino. Il 30 giugno 44' i combattimenti si svolgono già a nord del Potenza, lungo un largo fronte tra Porto Recanati, Loreto, Recanati e nell'Appennino, tra Norcia, Camerino, Matelica, Fabriano e l'area di Perugia e Urbino. Nelle settimane successive le truppe del corpo attraversano le Marche e l'alta Val Tiberina e raggiungono nel mese di settembre l'Appennino tosco-romagnolo.

Tra il 5 luglio 1944 e il 4 agosto furono impegnati in estenuanti e giornalieri combattimenti difensivi, e quindi furono ritirati dal fronte e inviati nella zona fra Rimini e Cesena, a presidio delle difese anti-sbarco.

Il 15 agosto 1944 gli Alleati sbarcarono sulle coste della Provenza, avanzando rapidamente nella Valle del Rodano e avvicinandosi minacciosamente alle Alpi, sul confine italo-francese. Davanti allo sfaldarsi della resistenza della 157a Reserve-Gebirgsjäger-Division, dislocata tra il Delfinato e la Savoia, il maresciallo Kesselring ordinò che la 5a divisione fosse inviata sul fronte alpino, che stava delineandosi, passando agli ordini del LXXV° Armeekorps (generale Schlemmer), dell'Armata Liguria (maresciallo Graziani). Alla fine di agosto 44', due reparti, il I./85 e il 95 °Feld-Ersatz-Bataillon (battaglione complementi), furono urgentemente ed eccezionalmente trasferiti su automezzi a Pinerolo, in Piemonte. Il primo sostituì i granatieri della 90° Panzer Gren. Div. al Colle del Monginevro, sostenendo, ai primi di settembre, l'attacco dei vecchi nemici di Cassino: la 2a divisione di fanteria marocchina e il 4° raggruppamento Tabors marocchini, nel frattempo sbarcati in Francia. Ai primi di settembre però, l'attacco dell'8a Armata britannica contro la Linea Gotica aveva costretto i comandi tedeschi a immettere ogni riserva possibile sul fronte adriatico. Il 3 settembre 44', il generale Wentzell, capo di stato maggiore della 10a Armata, senza neppure avvertire i superiori e all'insaputa del maresciallo Kesselring, ordinò al 100° reggimento, in procinto di partire per le Alpi, di presidiare le alture e il paese di Gemmano, che dominavano il torrente Conca. Nell'ambito dei combattimenti per il centro strategico di Coriano, durante la più grande battaglia campale combattuta sul fronte italiano fra il 4 e il 12 settembre 1944, il reggimento, agli ordini del tenente colonnello Richard Ernst, difese accanitamente le posizioni a esso assegnate, subendo pesanti perdite. Esso fu appoggiato dal III° e IV° gruppo del 95°Gebirgs-Artillerie-Regiment e dall' 85°A.A. (gruppo esplorante della divisione).

LA 5a GEBIRGS DIVISION

La 5a Gebirgs Division (5a Divisione da montagna) nasce in Tirolo e nella regione di Salisburgo (Zell am See) nell'ottobre 1940 sotto il comando del Generalmajor Julius "Papa" Ringel.



Simbolo tattico della 5a Gebirgs Division (5a Divisione da montagna) apportato nella manica della divisa. Il camoscio emblema della città di Kitzbuhel.

Con il termine ***Alpenkorps*** si indicavano le truppe da montagna tedesche, utilizzate durante la fase iniziale prima guerra mondiale, lungo il confine alpino italo-austriaco, soprattutto sul fronte dolomitico. Le truppe parteciparono alla seconda guerra mondiale nella 5a Gebirgs Division.



Stemma dell'Alpenkorps riportato nelle truppe di montagna a sinistra del berretto militare.

I componenti delle truppe da montagna erano prevalentemente giovani coscritti di nazionalità austriaca o bavaresi, allenati e motivati. L'addestramento è più lungo e faticoso di quello delle divisioni di fanteria, svolto prevalentemente su terreni di montagna con particolare attenzione all'uso di tutte le armi in dotazione al battaglione. Particolare attenzione era posta all'addestramento dei giovani ufficiali e sottufficiali. Ai coscritti si aggiungevano i "veterani" del *100 ° Gebirgs-Regiment* dalla 1a Gebirgs Division e del *85° Infanterie-Regiments* dalla 10° Infanterie Division che fornisce anche il reggimento di artiglieria. La Gebirgs Division divisione partecipa alle tre battaglie di Cassino tra il gennaio e maggio 1944. Le sue unità subiscono perdite nell'area di Pontecorvo, Cassino, Atina, Belmonte Castello, Balsorano, Vallerotonda, Priverno, Sant'Elia Fiumerapido, sul Monte Cifalco, Colle San Marco. L'offensiva del 12 maggio la vede ancora su queste posizioni. La ritirata la porta sul Melfa, poi verso Sora. Una parte delle sue truppe entrò in Abruzzo in Val Roveto e hanno perdite a Capistrello, altre dalle Mainarde raggiungono i Monti della Meta, superano il Passo di Opi e convergono verso la Piana del Fucino. I movimenti successivi vedono la 5GBJ difendere un ampio fronte d'impervie montagne verso i Monti della Laga e i Sibillini. Nelle settimane successive i suoi movimenti proseguirono attraverso l'Appennino

umbro, toccando Norcia, Visso, Camerino, **Fabriano**, Urbino. Le operazioni antipartigiane condotte in Appennino furono molto numerose. In alcuni casi le sue truppe passarono per le armi civili e ostaggi. È il caso di Capistrello , Camerino e **Fabriano** nel giugno 1944. Dopo lo sfondamento della Linea Gustav, la 5a divisione seguì le sorti del LI° Gebirgskorps. Dal 26 maggio 44' le truppe neo-zelandesi presero ad avanzare, sostenute dal Corpo Italiano di Liberazione, alla loro destra. Il ventotto era abbandonata la cittadina di Atina e il ventinove il paese di Alvito. I reparti della divisione si riorganizzarono nella Piana del Fucino, proseguendo poi la ritirata verso Nord, fino a Camerino, **Fabriano**, Norcia e Urbino. Tra il 5 luglio e il 4 agosto furono impegnati in estenuanti e giornalieri combattimenti difensivi, per venire da lì a poco ritirati dal fronte e inviati nella zona fra Rimini e Cesena, a presidio delle difese anti-sbarco. Il 9 luglio Wilhelm, mentre il reggimento difendeva la marcia verso nord della divisione, si trovò a combattere anche corpo a corpo a Pietralunga (PG) con le truppe alleate che tentavano di avere la meglio (questa azione è annotata sul foglio dei "*Nahkampfstage*" assieme a quella che sosterrà il 9 settembre sul Monte Farneto in Romagna). Il 15 agosto 1944 gli Alleati sbarcarono sulle coste della Provenza, avanzando rapidamente nella Valle del Rodano e avvicinandosi minacciosamente alle Alpi, sul confine italo-francese. Davanti allo sfaldarsi della resistenza della 157° Reserve-Gebirgsjager-Division, dislocata tra il Delfinato e la Savoia, il maresciallo Kesselring ordinò che la 5a divisione fosse inviata sul fronte alpino. Ai primi di settembre però, l'attacco dell'8a Armata britannica contro la Linea Gotica aveva costretto i comandi tedeschi a immettere ogni riserva possibile sul fronte adriatico. Il 3 settembre 44', il generale Wentzell, capo di stato maggiore della 10a Armata, senza neppure avvertire i superiori e all'insaputa del maresciallo Kesselring, ordinò al 100° reggimento, in procinto di partire per le Alpi, di presidiare le alture e il paese di Gemmano, che dominavano il torrente Conca. Nell'ambito dei combattimenti per il centro strategico di Coriano, durante la più grande battaglia campale combattuta sul fronte italiano fra il 4 e il 12 settembre 44', il reggimento, agli ordini del tenente

colonnello Richard Ernst, difese accanitamente le posizioni a esso assegnate, subendo pesanti perdite. Ritirata dal fronte nel settembre 44', la divisione, che ha subito pesanti perdite, è trasferita in Piemonte, dove assume il controllo di un settore di fronte compreso tra il Passo della Maddalena e il Monginevro. Solo il 100° Gebirgsjäger-Regiment con truppe di supporto rimane sulle posizioni appenniniche a ovest di Rimini e partecipa all'aspra battaglia di Gemmano. Nell'inverno il settore divisionale sul fronte alpino comprende il Monginevro, il Moncenisio e il Piccolo San Bernardo. Alla Liberazione è disarmata nel Canavese. Le operazioni antipartigiane condotte in Appennino sono state assai numerose. In alcuni casi le sue truppe passano per le armi civili e ostaggi. È il caso di Capistrello e di Camerino nel giugno 1944. Le principali unità della divisione erano: *85° Gebirgsjäger-Regiment e 100° Gebirgsjäger-Regiment*. Le unità divisionali portavano il numero 95 (artiglieria, genio, trasmissioni e servizi) e 85 (esploratori, controcarro).

- 85° Gebirgsjäger-Regiment (85° reggimento truppe da montagna)
- 100° Gebirgsjäger-Regiment (100° reggimento truppe da montagna)
- 95° Gebirgs-Artillerie-Regiment (95° reggimento artiglieria da montagna)
- 95° Gebirgs-Panzerjäger-Abteilung (95° battaglione anticarro)
- 95° Gebirgs-Aufklärungs-Abteilung (Sezione ricognizioni)
- 95° Gebirgs-Pionier-Bataillon (Genieri-Distruttori)
- 95° Gebirgs-Nachrichten-Abteilung ((95° battaglione comunicazioni)
- 95° Gebirgs-Sanitäts-Abteilung (Sanità)
- 95° Gebirgs-Feldersatz-Bataillon (Sostituzioni Campo)
- 95° Gebirgs-Nachschubtruppen ((truppe di supporto))

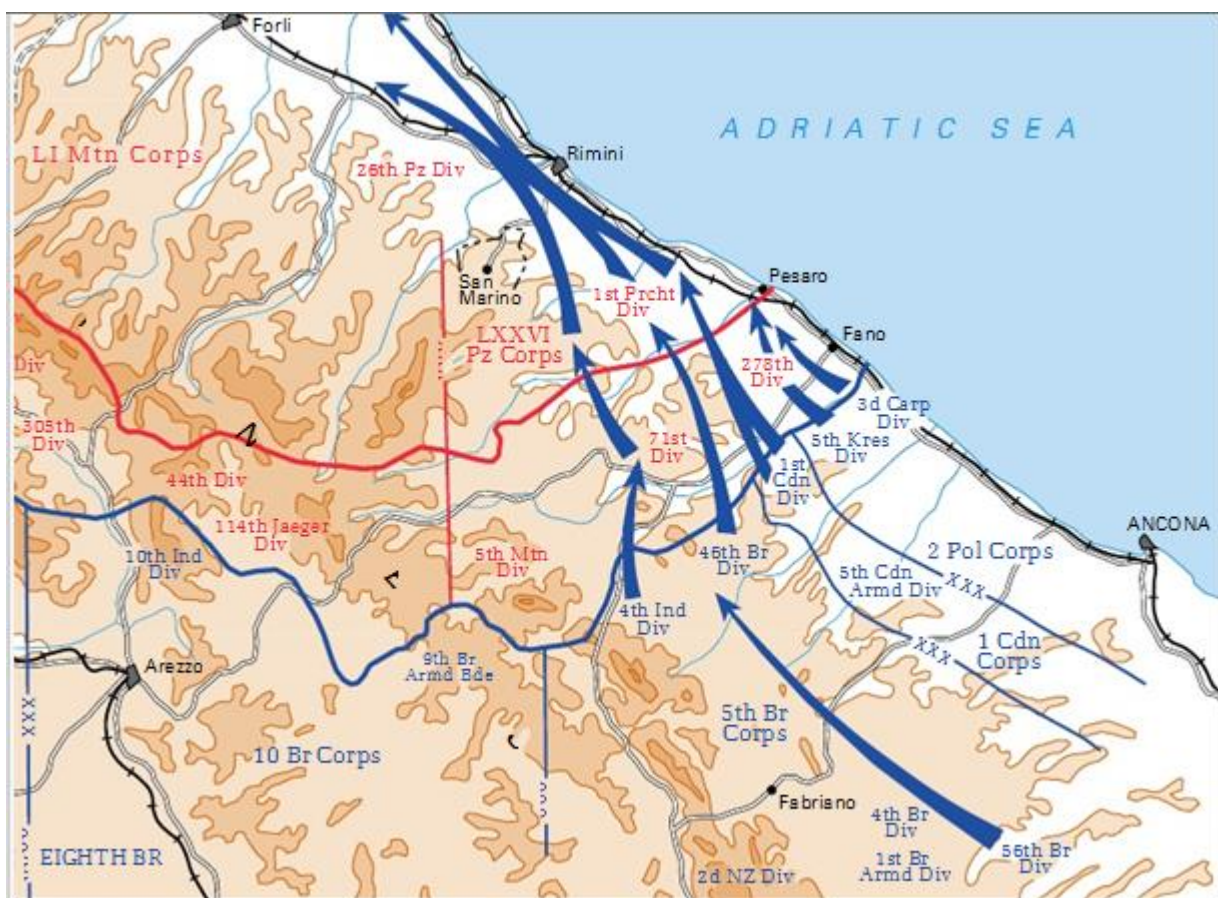
Il *100° Gebirgs-Regiment*, comandato dal *Ten.Col. **Richard Ernst***, era composto da tre battaglioni *Gebirgsjaeger* :

- **I Battaglione.** : *Cap. Helmut Hermann*
- **II Battaglione** : *Maggiore Fritz Zwikenpflug*

- **III Battaglione** : *Cap. Fritz Bachmaier*

e da quattro Compagnie (esploratori, artiglieria, genio pionieri e fanteria anticarro).
La forza del 100° era di circa 4.500 uomini, di cui circa 3.000 erano truppe combattenti. Nel Giugno luglio 1944 in Italia è formata dalla Lia Gebirgs-Korps che ricevette la 5a Gebirgs-Division.

Il 15/07/1944 aveva in organico la 5a Gebirgs-Division, 44a Infanterie-Division "*Hoch- und Deutschmeister*", 71a Infanterie-Division, 278a Infanterie-Division, 114a Jäger-Division. Essi occuparono il fronte est italiano dal territorio dagli Appennini interni di **Fabriano**-Camerino fino alla costa adriatica.



Passaggio del fronte alleato nelle Marche 1944

Alcuni documenti del giugno 1944 testimoniano i crimini di guerra eseguiti a Camerino e **Fabriano** durante la ritirata della 5a Divisione di Montagna comandata dal generale **Max-Günther Schrank** (10 febbraio 1944 – 18 gennaio 1945), La 5a Gebirgs-Division aveva lo stato maggiore a Cagli.

Periodi della presenza 5GBJ lungo il fronte dell'Appennino centrale :

Maggio 1944: Capistrello (Aq).

Giugno 1944 : Norcia, Visso (17/06/44 85° Rgt), Muccia, Gagliole, Camerino, Matelica, **Fabriano**, Gualdo Tadino , Fossato di Vico, Sassoferrato, Arcevia, Pergola , Fossombrone, Urbania.

Luglio 1944 : **Marischio** (An), Gubbio, Scheggia (100° Rgt), Cantiano, Cagli, Mondolfo.

Agosto 1944 : Cantiano (100° Rgt), Acqualagna, Urbino, Frontone.

(da Deutsches Historisches Institut in Rom <http://www.dhi-roma.it/>)

Camerino diede un nobile contributo alla lotta di liberazione con il sacrificio di 84 martiri. I momenti più drammatici si ebbero nella primavera del 1944 e culminò con gli eccidi nelle località **Morro** (21 giugno 44), **Palentuccio** (22 giugno 44), **Letegge**, **Pozzuolo** (23 giugno 44), **Capolapiaggia** (24 giugno 44), **Pielapiaggia** (24 giugno 44), ove 81 furono le vittime. Il 24 giugno 1944 a Letegge era giorno di festa. Finita la messa una granata scoppiò sul sagrato della chiesa. Il comandante tedesco credendo che il parroco facesse dei segnali ai partigiani attraverso il suono della campana, aveva ordinato l'apertura del fuoco. La gente scappava terrorizzata. I partigiani che erano da poco giunti a Letegge e Pozzuolo cercarono di riorganizzarsi, ma i tedeschi avevano circondato la zona e continuavano a sparare. Nel pomeriggio il fuoco cessò e i tedeschi

iniziano ad avvicinarsi al villaggio di Pozzuolo cercando i partigiani casa per casa; 15 partigiani furono uccisi nel paese. Intanto altri soldati tedeschi rastrellavano i villaggi vicini alla ricerca di partigiani. 18 uomini furono catturati a Leteggiole e condotti a Letegge, dove si aggiunsero altri prigionieri presi nello stesso paese. Gli uomini, in tutto 43, in fila indiana, per il ponte di Letegge, salirono a Capolapiaggia. Giunti a Capolapiaggia, i tedeschi spinsero verso il muro della chiesa gli uomini presi a Leteggiole, riconosciuti come partigiani da alcuni ex prigionieri tedeschi, e li passarono per le armi. Poi continuarono la mattanza con gli altri uomini catturati nei rastrellamenti. Il bilancio dell'eccidio del 24 giugno 1944 fu di 15 uomini uccisi a Pozzuolo, 4 fucilati a Pielapiaggia e 40 fucilati a Capolapiaggia.

Camerino è tra le città decorate al valor militare per la guerra di liberazione poiché è stata insignita della Medaglia d'Argento al Valor Militare per i sacrifici della sua popolazione e per la sua attività nella lotta partigiana durante la seconda guerra mondiale. Camerino fu liberata il 1 luglio 1944, dai partigiani di Bolognola”.

(<http://www.storiamarche900.it>)

Nella seconda metà del mese di giugno 1944, reparti delle truppe di montagna tedesche si trovavano a Camerino ad affrontare le forze di occupazione che ponevano una relativa forte Resistenza. Hanno reagito regolarmente controllando ponti e vie di approvvigionamento. Alla presenza dei guerriglieri, il comando militare tedesco ha intensificato la lotta anti banditi. Il comandante della South West Albert Kesselring, del 17 giugno 1943 afferma che c'è stato un significativo aggravamento. Kesselring si rese conto che le attività partigiane erano un grave pericolo per le truppe combattenti tedesche e le loro forniture. La lotta contro i partigiani doveva quindi essere effettuata con tutti i mezzi a disposizione e con la massima durezza. In aggiunta al massacro della popolazione civile, ha anche raccomandato la deportazione dei prigionieri. Le truppe di montagna nella città occupata di Camerino eseguirono due massacri di civili. Nel documento dell'esercito del *Gebirgsjäger* datato 24 giugno 1944

il massacro è descritto nel modo seguente: "I reggimenti del 5° Battaglione GBJ uccisero nella lotta partigiana 70 banditi con la perdita di 18 soldati tedeschi. Tra il 21 e 22 Giugno, furono uccise 22 persone nella piccola città di Camerino. Essi sono stati accerchiati nei campi, dove lavoravano la terra. Erano contadini, civili senza armi. Il 24 Giugno 1944, secondo lo storico Bruno Pettinari, sono stati uccisi nel pomeriggio in questa località 25 civili. Giovani, vecchi, bambini che erano stati lo stesso giorno catturati e portati qui. Erano agricoltori, studenti, gente pacifica, che non avevano ostacolato né i fascisti italiani, né i tedeschi ed hanno avuto la colpa di essere innocenti. Hanno messo le loro vittime dietro la chiesa in **Capo la Piaggia** su un bordo di pietra e li uccisero. Nel quartiere di **Le Tegge** lo stesso giorno subito dopo la festa religiosa in onore di San Giovanni avviene un altro massacro: Alle 12,30, dopo che cominciò a suonare le campane, le truppe di montagna bombardarono la chiesa, dove furono uccisi 20 civili. Poi cominciò l'azione. Sono venuti giù dalla collina e ucciso tutti quelli che trovavano, tra cui alcune persone che portavano il grano nelle case. Ci sono state 20 vittime, alcune sono morti nel bombardamento e il fuoco di mitragliatrici, altri sono morti a causa di diverse azioni. Lo stesso giorno, le truppe di montagna massacrarono sei civili nella vicina **Fabriano**. Si annienta in questo giorno la famiglia Baldini. Solo due sono sopravvissuti, Giuseppe Baldini uno dei scampati: *"E' davvero una pura coincidenza che io sono sopravvissuto miracolosamente. Quando i tedeschi hanno sparato con le loro mitragliatrici, i corpi uccisi sono caduti sopra di me. Tramite i loro corpi mi sono salvato: fingendomi morto. Questa è l'unica ragione per cui io sono ancora vivo. I soldati di Montagna si avvicinarono dai campi e Giuseppe Baldini e la sua famiglia andò al fienile. Dove oggi è una tomba di pietra, dove ricordo mi hanno buttato fuori dal fienile, gettato in mezzo agli altri e poi hanno cominciato a sparare con le mitragliatrici, hanno sparato 17 volte, l'ho contate 17 volte e gettato quattro bombe a mano."* **David Thompson** giornalista di guerra nel sito Axis History Forum riporta : " *Gli eccessi durante la guerra partigiana: Camerino, 1944/06/24, 59 civili e partigiani, colpiti dall'85° Gebirgsjäger-Regiment*

*(5aGebirgsdivision). Questo caso è stato già reso pubblico nel 1944 dal Comando alleato in Italia. **Fabriano, Collegiglioni**, 21-22/06/1944 , probabilmente anche questo massacro di civili fu opera della 5a Gebirgs-Division, comunque meno ben documentato”.*

(<http://forum.axishistory.com/viewtopic.php?f=6&t=141678&start=0>)

Anno 2003. Il mese delle Pentecoste

Nulla è dimenticato! Punizione dei criminali di guerra!? Risarcimento per tutte le vittime del nazismo! Vicino al confine austriaco, circondato da ripide colline, laghi tranquilli, invita la località Mittenwald ad essere visitata. Il clima regionale è particolarmente adatto nel mese di Aprile ad ospitare la Wehrmacht insieme a loro esercito e reduci. I successori raccolgono i valori tradizionali per mantenere le tradizioni. Essi negano ancora oggi quello che hanno commesso distruzione massacri durante la Seconda Guerra Mondiale e in Grecia (Kommeno-Creta, Cefalonia, Lyngiades, Skines); Italia (Camerino, **Fabriano**), in Francia (Vercors), Finlandia (Rovaniemi) e in altre località nella Jugoslavia, Polonia, Albania, Unione Sovietica e nel Caucaso.

Con la scusa della cosiddetta lotta "anti-partigiana" l'unità alpinista ha ucciso in Grecia a Epirusgebiet solo nel mese di ottobre 1943 oltre 1.000 persone, più ha distrutto oltre 100 villaggi. Sono stati anche in Italia durante la "lotta partigiana" nel giugno 1944 nelle località di Camerino e Fabriano dove i membri del 5 ° Mountain-Division hanno ucciso oltre 100 civili .(www.nrw.vvn-da.de/bilder/Pfingstflugi.pdf)

Testimonianza da un'intervista di un giornalista tedesco di nome Panther.
“Sono stato fuori ancora una volta per un colloquio molto lungo con un alpino tedesco. Era un caporale in una squadra radiofonica alla 5a Divisione di fanteria di montagna. Egli vi manda a dire che non ha visto assolutamente nulla di massacri o di cattiva

*condotta dei militari. Risponde Panther : in primo luogo, quello che dice tuo nonno non è veritiero, in alcun modo e in secondo luogo, si deve apprezzare come è molto felice ... a differenza di altri membri della 5a Divisione Gebirgs. "Il maggior ritiro dalla linea di fuoco fu verso Camerino e Macerata, prima del giugno del 1944. Dalle mappe di combattimento e documenti di riferimento è dimostrato che la 5a Divisione Montagna, era sotto il comando di Schranck, responsabile per crimini di guerra eseguiti a Camerino e **Fabriano**".* Le truppe di montagna nella città occupata di Camerino fecero due massacri di civili. Nei documenti dell'esercito tedesco, del 24 giugno 1944, la strage è descritta nel modo seguente: *"Dalla quinta Divisione ,sezione B, sono uccisi nella lotta contro i banditi 70 partigiani e liberati 18 soldati tedeschi". "Tra il 21 e 22 Giugno 22 persone sono state uccise nella piccola città di Camerino. Essi sono stati accerchiati nei campi che hanno appena lavorato. Erano contadini, civili disarmati".* Ancora oggi, memoriali ricordano i campi del massacro.

(www.milliyet.com.tr/2006/07/26/son/sondun23.asp)

Nel giugno del 1944, le unità di montagna tedesche durante il ritiro verso il nord Italia eseguirono diversi massacri . I documenti e le mappe di battaglia dimostrano che la 5a° Divisione di montagna è responsabile dei reati di Camerino e **Fabriano** . Essi trovarono una forte resistenza nel fronte regolarmente provato, dovevano distruggere ponti e vie di approvvigionamento. In presenza dei partigiani hanno risposto con le truppe specializzate con l'intensificazione della "guerra antiguerriglia". Oltre ai Massacri dei civili il Comandante in Capo Sud-Ovest, Albert Kesselring, raccomandò la deportazione degli arrestati per i lavori forzati . Il 21 e 22 giugno 1944, 22 agricoltori vengono uccisi a Camerino . Il 24 giugno altre 85 persone sono state uccise nei dintorni di Camerino e, lo stesso giorno 22 giugno a **Fabriano** vengono uccisi altri 6 civili.

20/06/44. **Fabriano** 6 civili. Andrae Friedrich: anche contro donne e bambini. La guerra delle forze armate tedesche contro la popolazione civile in Italia 1943-1945, Monaco / Zurigo 1995, p. 180 Vedi BA-MA, RH 20-10/167.

(20.6.44 .*Fabriano 6 Zivilisten. Andrae, Friedrich: Auch gegen Frauen und Kinder. Der Krieg der deutschen Wehrmacht gegen die Zivilbevölkerung in Italien 1943-1945, München/Zürich 1995, S. 180. Vgl. BA-MA, RH 20-10/167*).I massacri di civili furono compiuti della *5a Gebirgsdivision* sia **a Moscano che a Nebbiano di Fabriano**. I compagni d'armi delle truppe da montagna, reduci , ex soldati della Wehrmacht e giovani soldati Bundeswehr un anno hanno organizzato, il Pfingsttreffen. Questa riunione di montagna è avvenuta nei pressi di Mittenwald, in una località turistica del bavarese vicino alla tirolese Limite ed è una grande celebrazione della Repubblica Federale Tedesca. Il 17 Maggio 1959 come nelle Pentecoste, il "memoriale del ritorno a casa" è stato inaugurato. Ha trovato nella riunione di montagna un cameratismo duro. Dal 2002 ci sono state proteste a Mittenwald contro questa forma di memoria culturale, che è simile al dio sole di montagna Ulrich riferimento positivo per i soldati che approva i crimini commessi e le vittime, però, sono dimenticate completamente. Il gruppo d'azione "Le care tradizione vulnerabili" e l' "Associazione dei perseguitati dal regime nazista "(VVNBdA) dal 2003 ,ogni anno protestano contro la riunione delle Pentecoste della Montagna. E' una riunione scomoda con l'invito di reduci,tra cui i sopravvissuti degli Alpini artefici dei massacri.Mentre gli assassini , tra che sono nel gruppo delle truppe di montagna e le truppe della Wehrmacht non sono stati penalmente perseguiti ricevono ancor oggi le pensioni statali per un buon vivere.La maggior parte delle vittime delle truppe di montagna non hanno ricevuto nessun risarcimento. Hanno avuto uguale trattamento i reduci delle truppe di montagna che hanno compiuto i massacri in Grecia.(*da :www.nadir.org / nadir / campagne / Mittenwald fvg*)



Reduci del **100° Gebirgsjäger-Regiment** a Mittenwald

I martiri del giugno 1944

Eccidio di Moscano e Rocchetta

Il 21 giugno del 1944 nelle frazioni di Moscano e Rocchetta accadde dei fatti orribili. Dei soldati tedeschi furono attaccati da due partigiani. Un soldato tedesco morì, un'altro riuscì a dare l'allarme presso gli accampamenti della *85a Gebirgsjäger-Regiment* stanziati a S.Maria, con il quartier generale presso la Villa Quarantotti. In quello stesso giorno la sera dalle ore 20 alle 21 i tedeschi scatenarono su Moscano un bombardamento, con mortai e altri pezzi di artiglieria, causando distruzione e morte; ai primi colpi la popolazione fuggì sulle vicine colline, ci furono 5 vittime civili nel paese e dei feriti.



Moscano

Morirono: Anita Carbonari, Augusto Ferretti, Costantina Ferretti, Ida Grifoni, Domenico Pellegrini. Furono arrestati Romolo Gregori, il parroco don Aldo Radicioni a Moscano, i fratelli Erminio e Enrico Filippini verso la frazione di Rocchetta. I tre mezzadri furono fucilati nei pressi del Maglio e il parroco liberato dopo due giorni.

(da *"La resistenza nel Fabrianese"* di T.Baldoni,, *Movimento operaio e Resistenza a Fabriano 1884-1944*, Argalia Editore Urbino,1976).



Nel libro *"Cuori Partigiani"* di B.Cristofaro è raccontato l'episodio di quel 21 Giugno pag.115-117-129: *"Dopo aver messo alla disperazione i tedeschi con piccole mine*

*antigomme, procedendo sotto la pioggia uggiosa spesso torrenziale, ci fermammo dinanzi al ponte di **Avenale**. Gli esperti delle mine erano i tre ufficiali paracadutisti, Franco, Giorgio e Bruno. Cardona disciplinava gli assistenti, e Sebastiano proteggeva il lavoro, disponendo i suoi ai due capi del monte, a distanza tale, da poter attaccare il nemico, se spuntava, dando tempo ai dinamitardi di allontanarsi. Ma la faccenda non durava più d'un quarto d'ora. Il ponte di Avenale fu spezzato in due tronconi e i tedeschi vi giunsero qualche ora più tardi, per affacciarsi in quel vuoto, in quella boccaccia di scherno. Perciò essi raddoppiarono la guardia sul ponte di San Donato, di importanza vitale per la loro ritirata, essendo rimasti con quello solo. Toccava ora al **ponte di Spineto**, sotto Trinquelli. I partigiani erano molli di pioggia, inzaccherati sino alla cima dei capelli. Furono giornate di grande sofferenze fisiche, tali da scoraggiare una guida alpina. Ma il gruppo Tigre fu degno di appartenere alla 5a Brigata Garibaldi, comandata dal colonnello Corradi, succeduto ad Annibale, catturato dai nazifascisti nell'adempimento dell'altissimo dovere. Si giunse a Spineto di sera: la difesa di Sebastiano entrò in azione contro le macchine tedesche, ed il lavoro fu momentaneamente interrotto. Il nemico resistette alquanto, poi terrorizzato, abbandonò le macchine e si diede alla fuga. Alcuni, feriti, spirarono lungo i sentieri. Le macchine furono sventrate con le bombe a mano. Quindi i patrioti ripresero il lavoro e il ponte saltò in aria. E le spie? Il loro zelo era scemato con la rotta dei tedeschi quelle scoperte, li seguivano nella ritirata; quelle coperte, temevano vicina la resa dei conti. Cammina, cammina, sostammo a Moscano per riprendere fiato e bere il vino dei nostri fautori. In quei paraggi Franco riuscì a catturare una famiglia di spie, sfollata in una casa di campagna. Menico, entrando, si accorse che c'era un tedesco e lo puntò col mitra: Niente sparare - supplico il nazista - io essere buono, e non voler bene a Hitler! Si salì più su, fermandoci a Vallemontagnana, ospiti nella palazzina in costruzione dello scalpellino Fiore. Occhio di Falco (Enrico Anedda) si affezionò con Palombi(Rolando), partigiano ardimentoso del gruppo Lupo, e tutti e due concertarono*

di scendere armati a Fabriano, per vendicarsi delle spie con l'agguato, pure essendo la città ancor gremita di tedeschi. Giunti a Moscano, alcune donne li avvertirono che dei tedeschi ubriachi entravano nelle case portando lo spavento nel cuore delle mamme, che temevano per le loro figliuole. Di che non è capace il tedesco ubriaco? A dire il vero i due patrioti calcolarono il pro e il contro : uccidere il nemico in paese significava una rappresaglia immediata e immancabile. E già il nemico s'era vendicato dei morti di Spineto bruciando una cascina. Qualcuno mormorò: Che partigiani siete se non li uccidete questi barbari insopportabili? Gli altri pareva che le avessero scritte in fronte queste fatali parole!! I due partigiani, alquanto fuori del paese, li attesero. I tedeschi non tardarono. Quando cinque di essi furono a tiro, **Palombi (Rolando)** li affrontò intimando la resa. Ma un tedesco rispose scagliando una bomba a mano, che Palombi evitò buttandosi in un fosso, e gli altri se la diedero a gambe. **Enrico (Anedda)** riuscì a tagliar loro la strada, ne uccise uno e ne ferì un altro alla gamba, L'epilogo di quella giornata fu atroce : morte per rappresaglia! Salì a Moscano una prima masnada di nemici assassinando tre innocenti e incendiando dieci capanne. Per neutralizzare la nostra reazione, aprirono il fuoco con una batteria, cannoneggiando a lungo il nostro sito(Moscano). Molte granate ci esplosero vicine; altre caddero negli abitati, ferendo e uccidendo, Non sazi di tanta strage, piombarono nelle campagne, mitragliando uomini e bestie alla rinfusa...I congiunti, orbi di tanti cari, non possono certo perdonare né ai tedeschi né ai partigiani. I patrioti avevano voluto difendere l' onore delle donne, anzi ne erano stati esortati anche noi, quanti fratelli morti abbiamo lasciato sulla nostra via sanguinosa! Forse possiamo unire il nostro pianto a quello degli innocenti colpiti da tanta sventura.....Tutti pensano e sospirano : Aldo parla spesso della sua piccola Lucilla; e tutti hanno un angolino di terra nel cuore. E Janus, il tedesco che catturammo a Moscano, anche lui, poveretto, ci mostra le fotografie della sua mamma, della sposa, dei suoi bambini... Janus, come diventò pallido pallido, quando Occhio di Falco, lo fissò con i suoi occhi terribili, dopo la strage degli innocenti che i tedeschi consumarono a Moscano! Forse temette che avremmo vendicato quelle

vittime sventurate col suo sangue. Si rasserenò quando gli sorridemmo : il suo sospetto infatti ci fece rabbrivire. Perché uccidere per rappresaglia un povero prigioniero? Ci avrebbero condannato le stesse vittime innocenti, che, nella pace del Signore, volentieri perdonano. Anch'io parlo spesso della dolce Calabria, e racconto a Cardona la sua storia eterna, dolorosa, senza rimedio".

Nel racconto di Biagio Cristofaro si apprende che la zona delle operazioni partigiane erano lungo la fascia nord di Fabriano , tra Nebbiano, Trinquelli, Vallemontagnana. Probabilmente i tedeschi furono informati della presenza di partigiani nella zona di Collegiglioni-Nebbiano dove transitarono per raggiungere Vallemontagnana-Moscano. Distrutti i ponti stradali a l'Avenale e Spineto, la via di Frasassi-Sassoferrato era interrotta. Rimaneva intatto solo il ponte di S.Donato che permetteva di collegarsi con la strada Arceviese via Sassoferrato, raggiungibile anche da Nebbiano via Colleridente-Nebbiano-Murazzano.La presenza di partigiani a Moscano scatenarono i tedeschi a fare una rappresaglia inumana e ingiustificabile di stile barbaro dei cacciatori di montagna esperti in eccidi sui civili già attuati in Russia,Norvegia,sui balcani,Grecia,Creta ecc. Nelle carte militari tedesche il 5°Gbj/85° Reggimento aveva come zona di occupazione e controllo l'area nord-est di Fabriano, presidiavano diverse vie di comunicazioni strategiche come il Bivio di Bervellone contrassegnato con il cerchio 32, situato sulla via di Nebbiano -Trinquelli e raggiungibile anche attraverso il sentiero carrabile (antica via medioevale)di Ferenzuola-Vallunga e da Collegiglioni - C.le Coreto. Forse anche per questo motivo spinsero gli uomini dell'85° reggimento a rastrellare la zona di Collegiglioni-Nebbiano e compiere quei maledetti misfatti. Alcuni partigiani che presero parte alle operazioni di sabotaggio dei ponti e presenti a Moscano e dintorni erano : Rolando Palombi, Sebastiano Pecorelli, Egidio Cardona, Anedda Enrico, Domenico Miliziano, Paracadutisti guastatori E.I. : Franco, Bruno,Giorgio.(da *"Cuori Partigiani"* di Biagio Cristofaro,ANPI Sassoferrato,2006).

Lo storico Dalmazio Pilati, nel libro "Partigiani Senz'armi", sui fatti di Moscano riporta il seguente commento: *"Per quanto ricordano alcuni del Paese, invece, quella fu una data in cui rifulse l'inopportuna «eroicità» di un certo « E.C. », il quale, nonostante il parere contrario del partigiano Rolando Palombi, ma con l'assenso pare di una terza persona (tale «P.S.»), gettando una bomba a mano su un drappello di Tedeschi che stavano transitando, provocò la morte di uno di essi (il Cap. Magg. Guglielmo Matthies, di anni 31, appartenente al 302° Rep. di artiglieria contraerea) ed il ferimento di un altro, che, nonostante fosse stato inseguito, riuscì a sfuggire e, quindi, a comunicare l'accaduto al Comando Tedesco attestato presso la Villa dei marchesi Pellegrini-Quarantotti di S.Maria in Campo.*



Villa marchesi Pellegrini-Quarantotti di S.Maria in Campo.Sede 85° Gebirgsjäger-Regiment

La prevedibile reazione e la inesorabile repressione, purtroppo, non si fecero attendere e sentenziarono la morte di tanti innocenti. Ancor oggi, gente del posto (e non solo parenti degli uccisi) parla criticamente del personaggio che credeva (ed e da sperare che non creda più) di aver portato a termine un'apprezzabile azione militare".

Nota " E.C." si deve intendere Egido Cardona comandante del gruppo Tigre,"P.S.":Pecorelli Sebastiano"partigiano.(D.Pilati,"Partigiani Senz'armi",preti nella resistenza fabrianese,Marche Contemporanee).

VITTIME

Carbonari Anita, nata a Fabriano il 1/1/1899, di anni 45, paternità Costantino, qualifica Caduto per rappresaglia, concessagli il 15/09/1947 ad Ancona, revocata nel 1949.

Ferretti Augusto, nato a Fabriano il 4/6/1898, di anni 46, paternità Domenico, qualifica Caduto per rappresaglia, concessagli il 15/09/1947 ad Ancona.

Ferretti Costantina, nata a Fabriano l'8/1/1927, di anni 17, non è presente nel Ricompart.

Filipponi Enrico, nato a Genga il 9/10/1913, di anni 31, paternità Antonio, qualifica Caduto per rappresaglia, concessagli il 24/02/1947 a Macerata.

Filipponi Erminio, nato a Genga il 22/1/1909, di anni 35, non è presente nel Ricompart.

Gregori Romolo, nato a Fabriano il 18/5/1910, di anni 34, paternità Cesare, qualifica Caduto per rappresaglia, riconosciutagli il 14/04/1947 ad Ancona

Grifoni Ida, nata a Fabriano il 7/1/1881, di anni 63, non è presente nel Ricompart.

Pellegrini Domenico, nato a Fabriano il 12/6/1876, di anni 68, non è presente nel Ricompart.

Fonti archivistiche

Archivio Centrale dello Stato, Fondo Ricompart - Ufficio per il servizio

riconoscimento qualifiche e per le ricompense ai partigiani, Marche, schedario e pratica:

n. 515 (Carbonari Anita);
n. 9379 (Ferretti Augusto);
n. 10932 (Filipponi Enrico);
n. 13572 (Gregori Romolo).

(http://www.straginazifasciste.it/?page_id=38&id_strage=532)

Da “*Atlante delle Stragi Naziste e Fasciste in Italia*”: Il 21 giugno 1944, forse nella mattinata, due soldati tedeschi stanno razziando alcune case nel paese di Moscano (distante pochi chilometri da Fabriano) in cerca di oggetti, orologi, bracciali d’oro, insidiando anche alcune ragazze del luogo. Alcuni paesani, preoccupati, avvertono un piccolo gruppo di partigiani che sostano sulle colline circostanti. Essi impegnano i soldati tedeschi in un violento scontro a fuoco; uno di essi, il Caporal Maggiore Guglielmo Matthies, dell’artiglieria contraerea reparto 302, nato l’11 giugno 1913, viene ucciso; l’altro, ferito lievemente a un braccio, riesce a fuggire con una moto militare. Temendo la rappresaglia, la popolazione abbandona il paese, ma verso sera, tornata ormai la calma, rientra nelle proprie abitazioni. Le truppe tedesche, verso le ore 20-21 del 21 giugno, appostate nella vicina zona di S. Maria, scatenano un improvviso e forsennato bombardamento, con mortai ed altri pezzi di artiglieria, seminando distruzione e morte nell’intero paese di Moscano. **Muiono sei persone.** È opinione di alcuni residenti a Moscano che, quel pomeriggio, i soldati tedeschi abbiano sbagliato la strada che conduce dal Maglio (località mediana, dove sorgeva la omonima azienda meccanica) a Moscano. Prendono la provinciale e capitano in località Rocchetta, dove si imbattono in due contadini, Filipponi Enrico e Filipponi Erminio, che fucilano, ritenendo che avrebbero segnalato l’imminente attacco. Per Carlo Canavari, invece, i fratelli Filipponi sono catturati e fucilati, insieme a Gregori Romolo, prima del cannoneggiamento del paese, dopo essere stati rinchiusi in un porcile con il parroco don Aldo Radicioni, a cui invece risparmiano la vita, ma non le umiliazioni, che si concludono il 24 giugno quando viene consegnato al Vicario del

Vescovo. E' opinione condivisa a Moscano che i partigiani commisero un errore imperdonabile in quanto i due soldati tedeschi si recavano sovente in paese, non per commettere violenze o ruberie, ma per scambiare con le famiglie Pellegrini e Riccioni vestiario con pane, vino o altro da mangiare. Ad avvalorare tale memoria esiste anche un testo scritto, mai pubblicato ma noto a chi vive in paese, intitolato "Rappresaglia Nazista", ad opera di un fabrianese originario di Moscano. I fatti di Moscano furono l'origine della feroce rappresaglia del 22 giugno 1944 in località Collegiglioni-Vallonga di Nebbiano. La storiografia ufficiale, invece, parla di soprusi e violenze, subite dalla popolazione ad opera dei due soldati tedeschi, a dare origine allo scontro armato con i partigiani. Tale posizione accomuna la storiografia cattolica e laica. Dunque non si addebitano palesemente responsabilità ai partigiani. C'è da notare che le voci difformi rispetto al racconto di Carlo Canavari del 1950 sono apparse sui giornali locali o in memorie scritte (peraltro mai pubblicate) solo recentemente, a distanza di diversi anni dall'accaduto. (Scheda compilata da **Terenzio Baldoni**)

Elenco persone responsabili o presunte responsabili

Nome Franz

Cognome Walter

Ruolo nella strage Autore

Stato sospettato in quanto unico reparto presente nella zona

Note responsabile Maggiore 1° Btg

Note procedimento Nei documenti ritrovati dallo studioso fabrianese Federico Uncini non risultano denunce per l'eccidio di Moscano del 21 giugno 1944

Nome del reparto nazista Wehrmacht

Nome del reparto Gebirgs-Jäger-Regiment 85

Nome Georg

Cognome Storz

Ruolo nella strage Autore

Stato sospettato in quanto unico reparto presente nella zona

Note responsabile Capitano 2° Btg

Note procedimento Nei documenti ritrovati dallo studioso fabrianese Federico Uncini non risultano denunce per l'eccidio di Moscano del 21 giugno 1944

Nome del reparto nazista Wehrmacht

Nome del reparto Gebirgs-Jäger-Regiment 85

Nome Josef

Cognome Oel

Ruolo nella strage Autore

Stato sospettato in quanto unico reparto presente nella zona

Note responsabile Capitano 1° Btg

Note procedimento Nei documenti ritrovati dallo studioso fabrianese Federico Uncini non risultano denunce per l'eccidio di Moscano del 21 giugno 1944

Nome del reparto nazista: Wehrmacht

Nome del reparto Gebirgs-Jäger-Regiment 85 Reg.

Nome Walter

Cognome Eccher

Ruolo nella strage Autore

Stato sospettato in quanto unico reparto presente nella zona

Note responsabile Maggiore 2° Btg

Note procedimento Nei documenti ritrovati dallo studioso fabrianese Federico Uncini non risultano denunce per l'eccidio di Moscano del 21 giugno 1944

Nome del reparto nazista Wehrmacht

Nome del reparto Gebirgs-Jäger-Regiment 85 Reg.

(http://www.straginazifasciste.it/?page_id=38&id_strage=532)

Bibliografia

Carlo Canavari, Stille di martirio e di morte, Arti Grafiche Gentile, Fabriano 1950.

AA.VV., Movimento operaio e Resistenza a Fabriano, Argalia Editore, 1976.

Dalmazio Pilati, Partigiani senz'armi, ovvero storie sconosciute di preti nella Resistenza fabrianese, in «Quaderni di Marche contemporanee», nn. 1-2, 1986.

Terenzio Baldoni, La Resistenza nel Fabrianese, il lavoro editoriale, Ancona 2002.

Terenzio Baldoni, Fabriano ricorda, Arti Grafiche Gentile, Fabriano 2006.

Don Pier Leopoldo Paloni, I campanili raccontano (storie serie e semiserie di preti della nostra terra), Halley Editrice srl, Matelica 2009.

Fonti a stampa:

Federico Uncini, Gli eccidi di Moscano e Collegigioni, (articolo tratto dal settimanale diocesano), in «L'Azione», 8 ottobre 2011.

Federico Uncini, Il giorno della furia nazista tra Moscano e Rocchetta, (articolo tratto dal settimanale diocesano), in «L'Azione», 21 giugno 2014.

Sull'episodio è stato scritto più volte, dal dopoguerra, sui periodici locali "Il Progresso" e "L'Azione".

(http://www.straginizifasciste.it/?page_id=38&id_strage=532)

22 Giugno 1944 . Eccidio di Collegigioni

VITTIME

-**Bellerba Angelo**, nato a Fabriano il 31/3/1918, di anni 26, paternità Giovanni, qualifica Caduto per rappresaglia, riconosciutagli il 24/02/1947 a Macerata.

-**Bellerba Luigi**, nato a Fabriano il 24/1/1913, di anni 31, paternità Giovanni, qualifica Caduto per rappresaglia, riconosciutagli il 24/02/1947 a Macerata.

-**Cipriani Antonio**, nato a Fabriano il 19/1/1926, di anni 18, non è presente nel Ricompart.

- **Cipriani Giuseppe**, nato a Fabriano il 28/10/1897, di anni 47, paternità Romualdo, qualifica Caduto per rappresaglia, riconosciutagli il 27/03/1947 ad Ascoli Piceno.

-**Arcangeli Pietro**, nato a Genga, il 9/1/1886, di anni 58, paternità Gherardo, qualifica Caduto per rappresaglia, riconosciutagli il 24/02/1947 a Macerata.

-**Arcangeli Enrico**, nato a Genga il 26/10/1913, di anni 31, paternità Pietro, qualifica Caduto per rappresaglia, riconosciutagli il 24/02/1947 a Macerata.

-**Ballelli Aldo**, nato a Fabriano il 12/11/1913, di anni 31, non è presente nel Ricompart.

Il giorno **22 Giugno 1944** due consistenti pattuglie tedesche dell' *85° Gebirgsjäger-Regiment* si diressero verso Nebbiano compiendo atroci azioni sulla popolazione rurale. Nella contrada Ferenzola, nei pressi della villa Moscatelli (oggi villa Aristide Merloni o villa Maria) fucilarono due innocenti: **Angelo e Luigi Bellerba**. Poi furono uccisi **Giuseppe e Antonio Cipriani**. Più avanti incendiarono la casa della famiglia Arcangeli, dove morì il capofamiglia **Pietro Arcangeli** nel tentare di spegnere il fuoco; furono fucilati **Enrico Arcangeli e Aldo Ballelli** sfollato in quella famiglia. Dopo aver compiuto quest'assassinio, si diressero verso il podere Baldini, dove compirono l'ennesimo eccidio mitragliando membri della famiglia e altri per un totale di sette persone.(da *"La resistenza nel Fabrianese"* di T.Baldoni,op.c)



Primo cippo commemorativo posto lungo la strada per Collegiglioni



Secondo cippo commemorativo posto lungo la strada per Collegiglioni

Da *“Atlante delle Stragi Naziste e Fasciste in Italia”*: Il giorno successivo ai fatti di Moscano, **il 22 giugno 1944**, i tedeschi compiono un rastrellamento nella zona fra Collegiglioni, Vallunga e Nebbiano, tre località distanti pochi km. dal paese, sospettate di offrire un nascondiglio ai partigiani. Verso le ore 9.00 a.m. due camion con una ventina di soldati si ferma al bivio della strada per Nebbiano e Collegiglioni. Si dividono in due gruppi: uno sale per Bellaluce, Roccolo, Collegiglioni, l'altro per il sentiero di Vallunga. Le fonti non indicano chiaramente l'ordine cronologico dell'eccidio. Carlo Canavari, nel 1950, afferma che la prima ad essere visitata è l'abitazione del colono Cipriani, dove i tedeschi uccidono Giuseppe e il figlio Antonio. Ammazzano anche il bestiame. Poi visitano la casa colonica dei Ballelli, incendiando la capanna ed alcuni vani adiacenti del primo piano. Nel tentativo di spegnere l'incendio muore il mezzadro Pietro Arcangeli. Dalla casa escono Aldo Ballelli, proprietario della tenuta, e un figlio

dell’Arcangeli, che vengono subito giustiziati, mentre le donne implorano pietà per i due uomini. Un altro figlio dell’Arcangeli riesce a fuggire. Proseguendo nel feroce rastrellamento sparano su chiunque capiti sotto la loro vista. Dopo aver fatto irruzione in casa Ballelli, si avviano verso il terreno dei Baldini.

Le fonti bibliografiche e la stampa danno dell’episodio la stessa descrizione e interpretazione. I familiari delle vittime, invece, non condividono del tutto tale impostazione, pur non avendo mai espresso pubblicamente la loro versione dell’eccidio. In tutte le fonti bibliografiche e la stampa è stata tramandata una memoria pressoché condivisa. È tuttavia opinione dei familiari delle vittime che la rappresaglia non avrebbe avuto luogo se i partigiani avessero avuto un atteggiamento più prudente a Moscano il giorno precedente.

(http://www.straginazifasciste.it/?page_id=38&id_strage=5559)

Elenco persone responsabili o presunte responsabili

Nome Franz

Cognome Walter

Ruolo nella strage Autore

Stato sospettato in quanto unico reparto presente nella zona

Note responsabile Maggiore 1° Btg

Note procedimento Nei documenti ritrovati dallo studioso fabrianese Federico Uncini non risultano denunce per l’eccidio di Moscano del 21 giugno 1944

Nome del reparto nazista Wehrmacht

Nome del reparto Gebirgs-Jäger-Regiment 85

Nome Georg

Cognome Storz

Ruolo nella strage Autore

Stato sospettato in quanto unico reparto presente nella zona

Note responsabile Capitano 2° Btg

Note procedimento Nei documenti ritrovati dallo studioso fabrianese Federico Uncini non risultano denunce per l’eccidio di Moscano del 21 giugno 1944

Nome del reparto nazista Wehrmacht

Nome del reparto Gebirgs-Jäger-Regiment 85

Nome Josef

Cognome Oel

Ruolo nella strage Autore

Stato sospettato in quanto unico reparto presente nella zona

Note responsabile Capitano 1° Btg

Note procedimento Nei documenti ritrovati dallo studioso fabrianese Federico Uncini non risultano denunce per l'eccidio di Moscano del 21 giugno 1944

Nome del reparto nazista Wehrmacht

Nome del reparto Gebirgs-Jäger-Regiment 85

Nome Walter

Cognome Eccher

Ruolo nella strage Autore

Stato sospettato in quanto unico reparto presente nella zona

Note responsabile Maggiore 2° Btg

Note procedimento Nei documenti ritrovati dallo studioso fabrianese Federico Uncini non risultano denunce per l'eccidio di Moscano del 21 giugno 1944

Nome del reparto nazista Wehrmacht

Nome del reparto Gebirgs-Jäger-Regiment 85.

Bibliografia

Carlo Canavari, Stille di martirio e di morte, Arti Grafiche Gentile, Fabriano 1950. R. Giacomini, Ribelli e partigiani, affinità elettive, Ancona 2008.

AA.VV., Movimento operaio e Resistenza a Fabriano, Argalia Editore, 1976.

Terenzio Baldoni, La Resistenza nel Fabrianese, il lavoro editoriale, Ancona 2002.

Terenzio Baldoni, Fabriano ricorda, Arti Grafiche Gentile, Fabriano 2006.

Fonti a stampa:

Non riarmare gli assassini. La strage degli Arcangeli, «Il progresso», 22 gennaio 1955.

Queste le vittime innocenti della spietata furia nazista, «L'Azione», 3 agosto 1974.

Vittime innocenti della furia nazista, «L'Azione», 11 luglio 1984.

Federico Uncini, La verità su quell'eccidio. Nebbiano 1944: a causare la strage fu il

reggimento Gebirgsjager, «L'Azione», 10 settembre 2011.

22 giugno 1944. Eccidio di Vallunga

VITTIME

-Baldini Achille, nato a Fabriano il 28/5/1888, di anni 56, paternità Vincenzo, qualifica Caduto per rappresaglia, riconosciutagli il 15/11/1947 ad Ancona.

-Baldini Fiore, nato a Fabriano il 2 aprile 1919, di anni 25, paternità Achille, qualifica Caduto per rappresaglia, riconosciutagli il 15/11/1947 ad Ancona.

-Baldini Guerriero, nato a Fabriano il 25/1/1917, di anni 27, paternità Achille, qualifica Caduto per rappresaglia, riconosciutagli il 21/02/1947 a Macerata.

-Baldini Luigi, nato a Fabriano il 14/2/1928, di anni 16, paternità Achille, qualifica Caduto per rappresaglia, riconosciutagli il 15/11/1947 ad Ancona.

-Cerilli Nello, nato a Fabriano il 24/11/1906, di anni 38, paternità Camillo, qualifica Caduto per rappresaglia, riconosciutagli il 15/11/1947 ad Ancona.

-Angelelli Alaimo (nato a Fabriano il 13/10/1925, di anni 19), non è presente nel Ricompart.

Il 22 giugno soldati dell'85° Battaglione della 5a Divisione di Montagna dopo aver massacrato dei civili a Collegiglioni si diressero verso la vicina contrada di Vallunga. Erano circa le 9.00 del mattino. I nazisti usarono la solita tecnica. Fecero irruzione nella casa della famiglia Baldini, e obbligati ad uscire. Furono disposti in fila sulla facciata esterna dell'abitazione. Separarono le donne e bambini che furono rinchiusi in casa. Gli uomini vennero portati a forza nella vicina loggia. Tolsero dal gruppo l'anziano Carlo Baldini e il giovane Antonio Tozzi. A quel punto Giuseppe Baldini si ribellò e fu tramortito con il calcio del fucile e fu la sua salvezza. Furono trucidati: Achille Baldini e i figli Fiore, Guerrino e Luigi, il genero Nello Cerilli e Alaimo Angelelli. Si

salvarono Giuseppe Baldini e il fratello Mario riparati durante l'esecuzione dai corpi degli altri sventurati. Alaimo Angelelli ancora ferito fu finito con un colpo di pistola. I due fratelli Giuseppe e Mario Baldini riuscirono a fuggire e a salvarsi. Alla fine i tedeschi gettarono all'interno della loggia quattro bombe a mano. (da *"La resistenza nel Fabrianese"* di T.Baldoni,op.c.,).

Giuseppe Baldini uno dei scampati ha così raccontato quei tragici fatti : *"E' davvero una pura coincidenza che io sono sopravvissuto miracolosamente. Quando i tedeschi hanno sparato con le loro mitragliatrici, i corpi uccisi sono caduti sopra di me.Tramite i loro corpi mi sono salvato: fingendomi morto. Questa è l'unica ragione per cui io sono ancora vivo. I soldati di Montagna si avvicinarono dai campi e Giuseppe Baldini e la sua famiglia andò al fienile. Dove oggi è una tomba di pietra, dove ricordo mi hanno buttato fuori dal fienile, gettato in mezzo agli altri e poi hanno cominciato a sparare con le mitragliatrici, hanno sparato 17 volte, l'ho contate 17 volte e gettato quattro bombe a mano."*



Bomba a mano tedesca Stielhandgranate Model 24.



Simulazione dell'eccidio nella loggia dei Baldini

La testimonianza di uno dei fratelli Baldini scampati alla strage è descritta dopo anni dal nipote Marco : *"...Erano le 9 di mattino del 22 giugno 1944 e, noi uomini della famiglia Baldini, stavamo irrorando le viti, quando un colpo di pistola sparato contro il cane che stranamente abbaia, ci costrinse a rifugiarci dentro la nostra abitazione. Purtroppo avevamo già capito di cosa si trattasse. Poco dopo arrivarono i tedeschi ed entrarono in cucina, dove, allontanando con brutali maniere le donne, spinsero noi uomini in una piccola loggia adiacente alla casa".*



Vallunga-Cucina casa Baldini



Loggia dell'eccidio vista dalla cucina casa Baldini

“Io che avevo, dato già per persa la mia vita, mi gettai contro un soldato tedesco, cercando di strappargli dalle mani il fucile con il quale poco dopo avrebbe dato il via

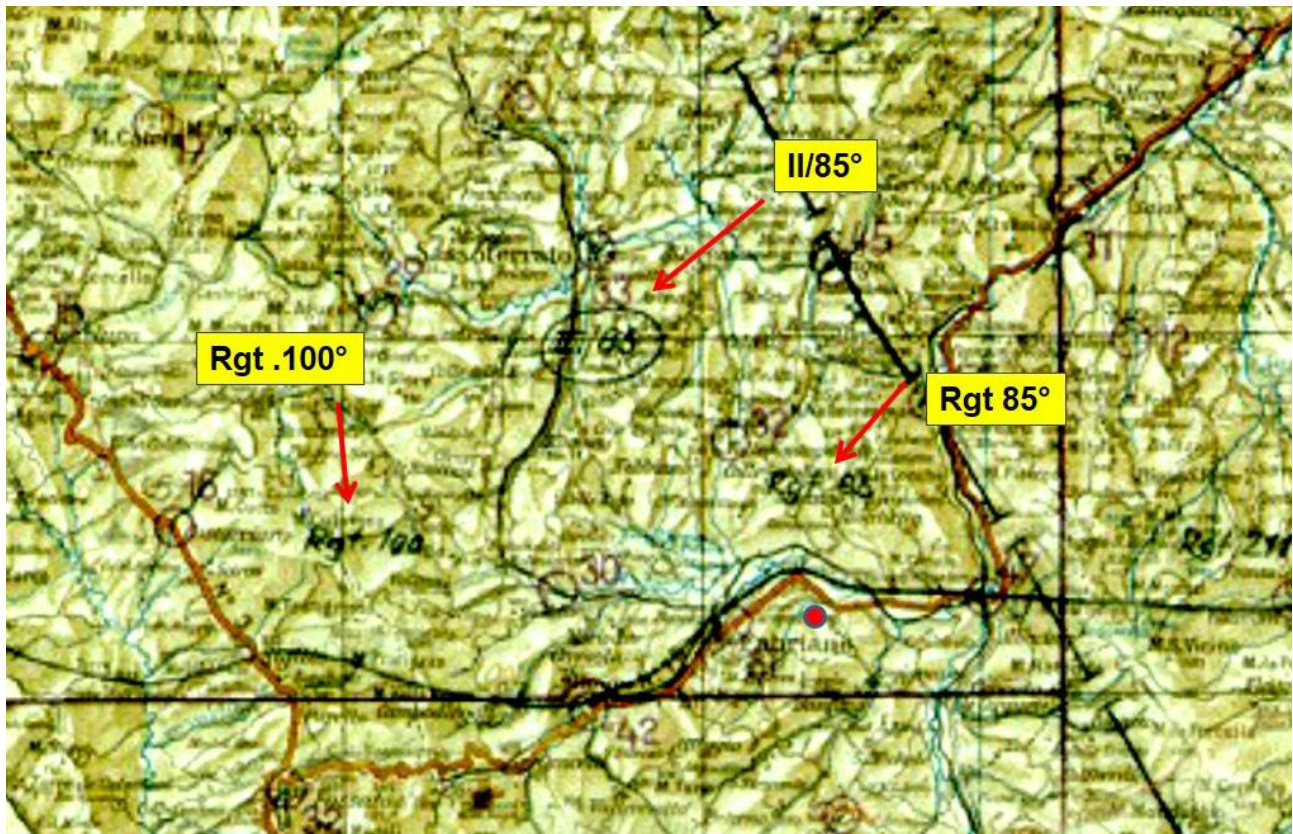
al massacro. Egli fu più veloce e mi assestò un colpo alla nuca con il calcio del fucile che mi fece svenire. Quella fu la mia fortuna, infatti mi credettero morto. Subito dopo iniziarono a sparare violente raffiche di mitra ,e tutti i corpi dei miei fratelli mi caddero sopra. Quando riaprii gli occhi, vidi mio fratello Fiore, che ansimando e con un filo di voce, disse: "Vigliacchi, finiteci di ammazzare, non fateci soffrire!". A quel punto le raffiche di mitra continuarono fino a che non credettero di aver ucciso tutti. Finita la carneficina, i tedeschi si recarono nella stalla e uccisero tutto il bestiame per poi allontanarsi. Io che miracolosamente ero ancora in vita, cercai di vedere se, come me, ci fosse qualche altro superstite e mi accorsi che mio fratello Mario, seppur con molte ferite, era riuscito a scampare alla morte' Fu così che io e Mario, sopravvivemmo quel massacro" .(Marco Baldini, L' Azione 22 giugno 2013)

Nelle carte militari tedesche si evince che in quei mesi la zona a nord est di Fabriano era sotto il controllo dell 85° Reggimento con cerchiato il numero 32 la zona di Collegiglioni e indicato con la scritta Rgt.85 l'occupazione dell'area sottostante Moscano.

Nota : le mappe militari citate sono della Wehrmacht relative alla Toscana e alla Linea Gotica.

Gli originali di queste e molte altre mappe sono conservati presso il Bundesarchiv - Militararchiv di Coblenza (Germania).Le riproduzioni di queste e alcune altre mappe in pellicola negativa 10x15 sono disponibili presso l'Istituto Storico della Resistenza in Toscana di Firenze (via dei Pucci, 4 - 50129, tel. 055-213640-284296).

http://www.eccidi1943-44.toscana.it/archivio_foto/pagina_foto.htm



Carta militare tedesca del 1944 territorio di Fabriano

Questi sono nomi dei comandanti responsabile dei battaglioni in quel periodo:

I° Battaglione: Maggiore **Franz Walter**

I° Battaglione : capitano **Hauptmann Josef Oel**

II° Battaglione: maggiore **Walter Eccher**

II° Battaglione : capitano **Georg Storz**

I° Battaglione di riserva: maggiore **Walter Franz.**

Nei documenti ritrovati non risultano denunce per l'eccidio di Collegiglioni e Vallunga del 22 giugno 1944.



I° Battaglione: Maggiore Walter Franz



II° Battaglione capitano Georg Storz



Georg Storz nel 2004



Max Schranck



Max Schranck

La 5a Divisione di Montagna era comandata dal generale Max-Günther Schrank (dal 10 febbraio 1944 al 18 gennaio 1945). Nato il 19. November 1898, Rieden, Oberbayern, deceduto il 22 September 1960 a Grünwald bei München, Bavaria.

II° Battaglione comandante Walter Eccher di Ecco e Edler von Marienberg. E' Nato 15 Dicembre 1908 in Austria ,deceduto il 30 aprile, 1945 a jWunstorf / Germania, è sepolto a Halbe. Ha svolto il servizio all'interno del SS-Personalhauptamt. Fu promosso Ostubaf (Comandante delle unità d'assalto- SS-Osturmbannführer) il 1 febbraio 1943.E 'un trasferimento dall'esercito, ma molto probabilmente, è ancora un Heer. Officer e serve n la Waffen-SS. come tale, egli è accordato con il W-SS con il rango equalevante. Un certo Walter Escher (SS-Nr. 257 770) la cui promozione era SS-Hauptsturmführer è risalente al 30 gennaio 1942. Hauptsturmführer è un grado delle SS (e quindi anche delle Waffen-SS) corrispondente al grado di capitano. Ha preso la medaglia (DKiG) : il 24.4.44 come Maj (Heer) e Kommandeur(Kdr), II./Geb.Jg.Rgt.85 del 5.Geb.Div.(German Cross in Gold Holders of 5. Gebirgs-Division. Trasferito il 2 febbraio 1945 come Stubaf alla SS Freiwilligen-Panzer grenadier-Regiment 86 "Schill . Molte fonti lo citano come comandante delle SS-Freiw ma nessun archivio ufficiale in grado di confermare questo. Il suo nome è indicato al Memorial del "Theresianische Militäarakademie (TherMilAk) Wr.Neustadt".

Axis History Forum

[Wehrmacht – Marine, Bordflakereinheit des Tankers 'Adria' 1211](#)

[Hafenschutzatterie in Korsör 1667, Kristiansand 1490, Oslo 1543](#)

[Sonderabteilung Hela 1244, 1251; Sonderabteilung Stralsund 1251](#)

[David Thompson, Forum Staff](#)

[Excesses during partisan warfare: Camerino, 24.06.1944, 59 civilians and partisan shot by Gebirgsjäger-Regiment 85 \(5th Gebirgsdivision\). This case was already made public in 1944 by the allied command in Italy. Fabriano, Collegiglioni, 21.- 22.06.1944, probably also a 5th Gebirgs-Division massacre of civilians, however less well documented.](#)

Near Cortona, in the locality San Leo Bastioni (Falzano) on the 27.6.1944: killing of 12 civilians after a partisan attack the day before : Gebirgs-Pionier-Btl. 818.

Gli eccessi durante la guerra partigiana: Camerino, 1944/06/24, 59 civili e partigiani, colpiti dal Gebirgsjäger-Regiment 85 (5a Gebirgsdivision). Questo caso è stato già reso pubblico nel 1944 dal Comando alleato in Italia. **Fabriano, Collegigioni**, 21-22/1944/06, probabilmente anche in questa località fu un massacro di civili da parte del 5a Gebirgs-Division, comunque meno ben documentato.

Vicino a Cortona, in località San Leo Bastioni (Falzano) sulla 1944/06/27: uccisione di 12 civili dopo un attacco partigiano il giorno prima: Gebirgs-Pionier-Btl. 818.



Loggia Baldini ancora esistente negli anni 80'



Parete intera della loggia con i segni dei proiettili nazisti



Particolare interno della loggia dove avvenne il massacro



Parete della loggia Baldini. Foro di arma da fuoco



Foro di arma da fuoco



Foto di un rastrellamento nazista nel fabrianese

In località Vallunga (Nebbianò), la loggetta dove vennero uccisi i Baldini è stata recentemente ristrutturata dal Comune di Fabriano in seguito alla sua dolosa distruzione, ad opera di ignoti, avvenuta nel 1995. Al suo interno è stata posta una lapide che ricorda il tragico episodio del 22 giugno 1944 con i nomi delle vittime. Sulla strada per Collegiglioni sono state poste, invece, lapidi che ricordano la morte degli Arcangeli, di Ballelli e dei Bellerba. Dal 1988 il 22 giugno di ogni anno si svolge un pellegrinaggio a Vallunga, dove viene celebrata la Messa nello spazio adiacente la Loggia Baldini.

Bibliografia

Carlo Canavari, Stille di martirio e di morte, Arti Grafiche Gentile, Fabriano 1950. R. Giacomini, Ribelli e partigiani, affinità elettive, Ancona 2008.

AA.VV., Movimento operaio e Resistenza a Fabriano, Argalia Editore, 1976.

Terenzio Baldoni, La Resistenza nel Fabrianese, il lavoro editoriale, Ancona 2002.

Terenzio Baldoni, Fabriano ricorda, Arti Grafiche Gentile, Fabriano 2006.

Fonti a stampa:

Non riarmare gli assassini. La strage degli Arcangeli, «Il progresso», 22 gennaio 1955.

Non riarmare gli assassini. Vigliacci finiteci di ammazzare! Gridò il giovane Fiore Baldini, «Il progresso», 5 febbraio 1955.

Queste le vittime innocenti della spietata furia nazista, «L'Azione», 3 agosto 1974.

Vittime innocenti della furia nazista, «L'Azione», 11 luglio 1984.

Loggia Baldini: Ma quella lapide non è anonima..., «Corriere Adriatico», 25 luglio 1995.

Angelo Falzetti, Loggia Baldini. La storia infinita, «Il progresso», 5 settembre 1996.

Federico Uncini, La verità su quell'eccidio. Nebbianò 1944: a causare la strage fu il reggimento Gebirgsjager, «L'Azione», 10 settembre 2011.

Federico Uncini, L'anniversario dell'eccidio dei Baldini verrà celebrato il 22 giugno a Vallunga, «L'Azione», 16 giugno 2012.

Fonti archivistiche

ACS, Fondo Ricompart - Ufficio per il servizio riconoscimento qualifiche e per le ricompense ai partigiani, Marche, schedario e pratica:

- n. 10947 (Arcangeli Enrico);
- n. 10990 (Arcangeli Pietro);
- n. 15189 (Baldini Achille);
- n. 15187 (Baldini Fiore);
- n. 12722 (Baldini Guerriero);
- n. 15188 (Baldini Luigi);
- n. 10929 (Bellerba Angelo);
- n. 10931 (Bellerba Luigi);
- n. 15186 (Cerilli Nello);
- n. 10115 (Cipriani Giuseppe).

Scheda compilata da **Terenzio Baldoni**

(http://www.straginazifasciste.it/?page_id=38&id_strage=5559)

17 luglio 1944. ECCIDIO DI S. DONATO

Il 13 luglio 1944 i tedeschi incalzati dalle truppe alleate, abbandonarono la zona del fabrianese, dove la popolazione esultò per la liberazione, gli automezzi inglesi si spinsero fino alla zona di San Donato, dove i paesani, dopo tante brutalità nazi-fasciste, accolsero gli alleati festosamente. Le avanguardie poco dopo si ritirarono su posizioni più arretrate e il paese rimase esposto senza difesa alla rappresaglia tedesca; Tra il 15 e 16 luglio le truppe naziste aprirono un violento fuoco di artiglieria provocando notevoli danni alle abitazioni, mentre la popolazione fuggiva terrorizzata per le campagne vicine; cessato il bombardamento alcune pattuglie tedesche, della 5a Gebirgsdivision arrivarono nel paese spopolato dove,

dopo altri danneggiamenti e razzie, minarono la chiesa, il suo campanile e ripartirono . A notte inoltrata del 17 luglio, le mine tedesche esplosero demolendo la chiesa, il campanile e diverse case vicine. Vi furono **14 civili morti** sotto le macerie.

Bravi Agnese, nata a Fabriano il 21/1/1902, di anni 42

Bruni Lucia, nata a Sassoferrato il 2/7/1900, di anni 44

Bruschi Maria Antonia, nata a Genga il 17/3/1861, di anni 83

Carsetti Amalia, nata a Fabriano il 21/1/1917, di anni 27

Gasparri Angelo, nato a Sassoferrato il 5/2/1938, di anni 6

Gasparri Armando, nato a Sassoferrato il 18/2/1941, di anni 3

Gasparri Maria, nata a Sassoferrato il 22/12/1936, di anni 8

Gasparri Pietro, nato a Genga il 25/4/1885, di anni 59

Marconi Anna, nata a Fabriano il 19/1/1900, di anni 44

Mingarelli Enrico, nato a Fabriano il 19/9/1898, di anni 46

Palanca Giuseppa, nata a Fabriano il 31/1/1925, di anni 19

Palanga Nazzareno, nato a Fabriano il 12/12/1914, di anni 30

Settimi David, nato a Fabriano il 2/4/1898, di anni 46

Settimi Filomena, nata a Fabriano il 16/3/1896, di anni 48

Nell'articolo de L'Azione del 28 luglio 2012, Enzo Petrucci unico superstite ancora vivo precisa il fatto di quel giorno: *"Sono l'unico, ancora in vita, dei cinque superstiti a quell'eccidio. Avevo 9 anni, fatti del genere rimangono impressi come macigni nella memoria, di un adolescente. Tutto si svolse in una notte; arrivarono i tedeschi, già ritirati verso Monterosso, con muli carichi di esplosivo. Minarono la chiesa e il campanile. Se ne andarono, e dopo poco tutto saltò in aria. Non ci fu un ritorno dei paesani, come riportato nell'articolo, alcuni avevano cercato riparo nelle campagne a seguito del cannoneggiamento durato fino al pomeriggio prima dell'eccidio, ma la maggior parte, come noi, eravamo intanati nelle cantine al sicuro riparo dai proiettili.*

La mia famiglia ed altri ci accampammo nella cantina/bottega di un mio zio situata proprio a ridosso del campanile. Crollò il campanile, crollò la chiesa, crollò la casa sopra a noi e fu il massacro. Io, insieme ad altri quattro, rimanemmo vivi sotto le macerie per un tempo che definii eterno, finchè aiutati riuscimmo a uscire; gli altri... li sentimmo morire. Devo aggiungere un particolare che forse è ignorato; anche perché le persone coinvolte, con gli anni, hanno raggiunto da tempo ben altri lidi. Questo particolare non vuole scalfire minimamente le atrocità naziste; ma mostrare che, anche nei carnefici, può apparire un bagliore di umanità... alle volte! Quella notte mentre i tedeschi stavano sistemando le mine, alcuni di loro bussarono alle cantine della chiesa ove c'erano dei rifugiati i quali aprirono, furono fatti uscire fuori e portati fin sulla piazza del paese, guardati a mitra spianati, come se dovessero essere fucilati da un momento all'altro. Erano circa dieci persone ignare di tutto ciò che stava accadendo. Poi vennero da noi, bussarono, ma per paura di rastrellamenti di uomini (frequenti in quel periodo) non fu aperto. Quando ebbero finito di piazzare le mine e in procinto di ritirarsi, ordinarono a quelli tenuti sotto controllo nella piazzetta di allontanarsi immediatamente: tutti fuggirono pur non sapendo il motivo. I tedeschi lasciarono il paese, dopo poco le mine scoppiò e gli ex prigionieri si salvarono, noi invece rimanemmo lì sotto".



Chiesa di S. Donato



Chiesa di S. Donato distrutta

Carlo Canavari afferma che ad accelerare la reazione dei tedeschi fu l'atteggiamento dei partigiani, arrivati in paese il 14 luglio. Malgrado la contrarietà dei residenti, fu imposto loro dai partigiani di suonare le campane, provocando la reazione tedesca,

“che si prevede immancabile in fugaci ritorni di drappelli, tuttora vaganti nelle adiacenze”. A pensarla così sono anche i parenti delle vittime. Chi furono gli autori di quell’ ennesimo massacro compiuto nel fabrianese? Alcuni documenti ci riportano alla 5a Gebirgsdivision (5a Divisione di montagna) che aveva occupato tra maggio e giugno 1944 la zona di Fabriano e nel luglio 1944 si prestava a ritirarsi verso nord. Nelle carte militari tedesche il 5°Gbj/85° Reggimento aveva come zona di occupazione e controllo l’area ad est di Fabriano, presidiando diverse vie di comunicazioni strategiche come il Bivio di Bervellone contrassegnato con il cerchio 32, il bivio di Albacina con il cerchio 47, il bivio di Genga con il cerchio 45. L’area tra S.Donato e Sassoferrato era affidata al 11°/85° Reggimento al comando del Maggiore Walter Eccher e il Capitano Georg Storz. Il 11°/85° controllava i bivi stradali 30 della Posta-S.Donato-Sassoferrato, il bivio 33 Sassoferrato-Pergola, il bivio 28 Leccia-Frontone. Il maggiore Walter Eccher nel febbraio 1943 fu comandante delle unità d’assalto (Ostufab). Il 24 Aprile 1944 ha preso la medaglia d’argento (DKiG) come Maggiore della II a./Geb.Jg.Rgt.85 del 5.Geb.Div. Poco dopo fu il comandante del 85°Gbj forse responsabile del crimine meschino contro la gente innocente di S.Donato. Comunque ha avuto poco tempo per il suo credo, morì a Wunstorf il 30 aprile 1945 e fu sepolto a Halbe in Germania. La sera del 13 Luglio, S.Donato fu occupata da 50 tedeschi con 12 muli in dotazione alle truppe di montagna. L’ipotesi è anche avvalorata da un bollettino di morte di un soldato della 5Gbj transitato da quelle parti. Si chiamava Franz Buchele inquadrato nella 5a Gebirgs-Division, una delle divisioni che più si contraddistinsero nei combattimenti nella nostra penisola contro gli alleati. Dopo la caduta di Roma e lo sfondamento delle truppe alleate la 5a divisione iniziò la ritirata passando durante il giugno del 44’ da: Celano, l’Aquila, Visso, Camerino e Fabriano. Dalla valle del Giano la divisione, tra il 5 luglio e il 4 agosto, si ritirò verso nord transitando per Marischio, Sassoferrato, Cantiano, Cagli. Fu impegnata in estenuanti combattimenti difensivi che ne ridussero fortemente la forza combattiva. A causa dei durissimi scontri sostenuti la *5a Gebirgs-Division* fu spostata

dal fronte e inviata nella zona fra Rimini e Cesena, con compiti più leggeri. Nella notte tra il 12 e 13 luglio 1944 i tedeschi abbandonarono la città di **Fabriano**, ma non completamente il territorio. Le truppe del Reich si ritirarono, infatti, poco più a nord, tra Marischio e Sassoferrato, dove quì, il 14 luglio del 1944, il soldato Franz Buchele fu ucciso. I soldati tedeschi transitati nel nostro territorio hanno lasciato ricordi orrendi. Sono trascorsi molti anni e il tempo ha affievolito le emozioni di quegli eventi. Gli uomini che hanno compiuto i misfatti sono diventati fantasmi, senza volti, senza nomi, solo termini generici di appartenenza: "tedeschi", "nazisti", "SS". Oggi, Walter Eccher e Georg Storz sono stati identificati come probabili responsabili di quanto è accaduto e la loro identità e presenza nel territorio sono riportati nei libri di storia di quel tragico evento.

Bibliografia

Carlo Canavari, Stille di martirio e di morte, Arti Grafiche Gentile, Fabriano 1950.

AA.VV., Movimento operaio e Resistenza a Fabriano, Argalia Editore, 1976.

Terenzio Baldoni, La Resistenza nel Fabrianese, il lavoro editoriale, Ancona 2002.

Terenzio Baldoni, Fabriano ricorda, Arti Grafiche Gentile, Fabriano 2006.

Non riarmare gli assassini. Il massacro di San Donato, «Il Progresso», 5 marzo 1955.

Queste le vittime innocenti della spietata furia nazista, «L'Azione», 3 agosto 1974.

Vittime innocenti della furia nazista, «L'Azione», 11 luglio 1984.

Federico Uncini, L'ultimo eccidio a san Donato, «L'Azione», 14 luglio 2012.

Enzo Petrucci, L'eccidio a S. Donato, sono l'unico superstite, «L'Azione», 20 luglio 2012. (http://www.straginazifasciste.it/?page_id=38&id_strage=2851)

Federico Uncini, Fabiano nella guerra tra vinti e vincitori, Biblioteche Comunali di Cerreto d'Esè –Matelica-Fabiano,2013.

Federico Uncini, La guerra nell'appennino Umbro Marchigiano ,1943-1944, Biblioteche Comunali di Cerreto d'Esè –Matelica-Fabiano,2015.

D.Pilati, "Partigiani Senz'armi", Preti nella resistenza fabrianese, Marche Contemporanee.

Sito Internet : <http://www.straginazifasciste.it/>